



Il podio Under 23: Taylor Phinney al centro, Luke Durbridge a sinistra e Marcel Kittel

Stelle dall'Australia Phinney, corazziere con l'iride Under 23

L'americano ha vinto l'oro ai mondiali nella cronometro
Un predestinato col fisico da Superman e futuro assicurato

Il ritratto

ANDREA ASTOLFI
sport@unita.it

Segnatevi questo nome, mandatelo a memoria, un giorno tornerà utile ricordarsi di questa giornata, di Geelong, della crono del Mondiale Under 23. Taylor Phinney, 20 anni e 1,93 cm di graniro, ha trovato un arcobaleno alla fine dei 31 km della prova contro il tempo. Il ragazzo del Colorado ha preceduto l'australiano Luke Durbridge, meno di due secondi tra i due talenti. Terzo il tedesco Kittel, sesto l'italiano Matteo Mammini, tredicesimo Gianluca Leonardi. Restiamo con l'obiettivo su Phinney. Un talento fuori dal comune. Troppo alto per le montagne, sennò il paragone con Lance Armstrong sarebbe immediato. Fortissimo a cronometro, Phinney è campione del mondo 2009 e 2010 dell'inseguimento individuale su pista. Nelle due gare ha battuto professionisti

MONDIALI 2013

Toscana scelta dall'Uci
Firenze e le altre città
per una sfida italiana

MELBOURNE Il congresso dell'Uci che si sta svolgendo a Melbourne in Australia ha assegnato all'Italia l'organizzazione dei Mondiali di ciclismo del 2013. La candidatura di Firenze, Lucca, Pistoia e Montecatini Terme ha battuto la concorrenza di Ponferrada (Spagna) e Hoogde Gits (Belgio). I Mondiali 2011 si terranno a Copenaghen, in Danimarca, e quelli del 2012 a Valkenburg, in Olanda e di Genova che si era presentata senza l'appoggio di Coni e Federciclo creando qualche imbarazzo alla Federazione. Il tracciato prevede 267 chilometri, 59 di salita, con un dislivello totale di 4468 metri. L'Uci ha scelto questo percorso perché tecnicamente più valido e forse anche per il fascino di Firenze può rappresentare un valore in più. «È la vittoria della profonda tradizione ciclistica della Toscana. È la vittoria per Franco Ballerini. È la vittoria per il grande saggio Alfredo Martini», dice il presidente federale Renato Di Rocco. ♦

più scafati come Bobridge, Cornu, il figlio d'arte Sergeant. Un fenomeno di precocità: a Pechino era già settimo dell'inseguimento, a 18 anni. Ha vinto due volte la Parigi-Roubaix riservata agli Under 23. Ha il fisico più incredibile visto all'opera nell'ultimo lustro del ciclismo mondiale. Ed è un figlio d'arte. Taylor è figlio di due ex medagliati olimpici. Sua madre è Connie Carpenter, il primo oro nella storia olimpica della corsa in linea femminile. Arrivò a braccia alzate al traguardo dei Giochi di Los Angeles '84. Nel '72 Connie Carpenter gareggiò nel pattinaggio di velocità a Sapporo, arrivò settimo nei 1500 e tutt'ora detiene il record di più giovane atleta americana impegnata nei Giochi invernali. All'epoca la madre di Taylor aveva 15 anni.

Il padre, Davis Phinney, classe '59, fu bronzo a Los Angeles nella 100 km a squadre. Vinse poi due tappe in due edizioni consecutive del Tour de France, nel 1986 e nel 1987, a Lievin e a Bordeaux. Diretto dall'ammiraglia dallo scopritore di Lance Armstrong, Jim Ochowitz, aveva come compagno di squadra nella mitica "7 Eleven" lo scalatore messicano Raul Alcalá.

Fu un discreto corridore, non un campione, nell'epoca d'oro del ciclismo americano, in piena era LeMond. Nel 1999 gli venne diagnosticato, a soli 40 anni, il Morbo di Parkinson. Nel 2004 ha creato una fondazione in difesa dei malati del terribile male. Taylor promette benissimo, e intanto inizia a passare all'incasso. Nel 2011 correrà da pro nella BMC Racing di Cadel Evans. Nella categoria espoir corre nella Livestrong, la formazione foraggiata dalla fondazione di Lance Arm-

Figlio d'arte

Il padre fu bronzo
a Los Angeles '84
nella crono a squadre

strong, ed è diretto a Axel Merckx, figlio del grande Eddy. Taylor Phinney esulta e chiede ora alla BMC di «correre la Parigi-Roubaix dei grandi, e per questo chiederò notizie a George Hincapie che l'ha corsa milioni di volte». Nella gara femminile indietro le azzurre Tatiana Guderzo e Noemi Cantele, decima e dodicesima nella gara dominata dall'inglese Pooley. Quinta l'infinita, leggendaria 51enne francese Jeannie Longo. Oggi la crono dei professionisti, con Fabian Cancellara favoritissimo. Nemmeno un italiano al via. E su questo bisognerà riflettere. ♦

Foto di Mario Rosas



Addio a Giorgi tecnico e signore Scoprì Baggio due volte

Il ricordo

Questo piccolo ricordo di una bella persona, che pochi hanno conosciuto nonostante frequentasse l'abnorme vetrina del calcio, scorre strano su queste pagine. Perché dallo sport - da questo sport - Bruno Giorgi si era allontanato. Ne detestava le finzioni, le pose, l'arroganza dei padroni, la vanagloria dei calciatori, le parole vuote e urlate della stampa.

Bruno Giorgi era pavese e fatto di un'altra pasta e non l'ha mai voluta condire. Ha attraversato la vita - e dentro la vita, il calcio - con una faccia seria, due occhi limpidi e chiari, un aspetto un po' triste, un corpo sottile ma forte, una magrezza elegante. Lo volevano testardo, non era vero: era coerente, perché nel giusto. Le sue squadre furono duttili, corte e spavalde quando erano più forti, capaci di contrattaccare con mitiche ali d'altri tempi (Nappi, Oliveira) quando dovevano subire. Non aveva settant'anni, il male gli ha tolto un bel pezzo di vita.

Ha giocato da terzino marcatore a Palermo e Reggio Emilia, ha allenato in molti posti, lasciandosi ricordare a Vicenza, dove fece giocare un 17enne che ci sapeva fare, Baggio (che lo ricorda con belle parole: «fu un uomo vero del calcio»). Lo ritrovò a Firenze, anni dopo, che faceva l'attaccante, sacrificato al 4-4-2 che allora piegava il calcio agli schemi. Lo scoprì un'altra volta, mettendolo dietro a un centravanti e un'ala d'attacco, al suo posto. Portò il Cagliari in semifinale di Coppa Uefa, dopo aver eliminato la Juventus vincendo a Torino. Poi uscì contro l'Inter (comunque sconfitta 3-2 a Cagliari). Anche con la Fiorentina arrivò in semifinale Uefa ma fu esonerato prima di poter giocarsela con il Werder Brema: episodi ambigui che sono il tessuto di un mondo che gli piaceva sempre meno. Scelse di chiudere nel 1996, dopo una salvezza in rimonta con il Cagliari. Scelse perché rimase se stesso, anche trovando la notorietà, e rimase un uomo libero, in un mondo peggiore di lui.

MARCO BUCCIANTINI